

III Domenica di Pasqua - Anno B

LETTURE: At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1 Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48

Il Vangelo di questa III domenica di Pasqua, tratto dal racconto dell'**Evangelista Luca**, ci parla della terza manifestazione del Risorto; dopo la sua manifestazione alle donne presso il sepolcro, dopo l'episodio conosciuto come apparizione ai discepoli di Emmaus di cui lo stesso vangelo di parla (*"I due discepoli che erano ritornati da Emmaus, raccontavano ciò che era accaduto lungo la via"*) ecco che il Signore Gesù si manifesta all'intera Comunità: i discepoli tutti, sono invitati a ricredersi e a *diventare* testimoni dell'Inaspettato.

Proprio mentre stanno ri-narrando a sé stessi e agli altri discepoli l'accaduto e stanno comprendendo l'incontro con il **Misterioso Pellegrino**, proprio mentre stanno consegnando la loro esperienza di fede - per quanto iniziale - ecco che il Risorto si rende nuovamente visibile ed **incontrabile**. Ora per tutti, per tutto il gruppo dei discepoli: *"Gesù in persona stette in mezzo a loro"* (Lc 24,).

Il Risorto quindi, è il Signore che sa stare lì dove il discepolo **ha bisogno**: o lungo la via oppure dentro la "chiusa" stanza di un cuore spaventato, preoccupato, indurito. Vediamo qui una parabola della fede: Gesù si rivela prima a pochi, in un incontro personale: poi **privilegia** il NOI, privilegia l'incontro di un gruppo chiamato a diventare "comunità" condivisione di fratelli e sorelle, chiesa di discepoli, rendendo ragione di una doppia dinamica della fede: quella di un "IO chiamato a credere e, insieme, a crescere nella relazione; è, infatti, nel segno del "noi" - la **Comunità cristiana** - che la fede si accresce, si fortifica e trova la "pace" che è il depositato più maturo che dall'incontro con il Risorto rimane nel cuore.

Quando il Risorto appare interroga la fede dei Suoi: *"Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?"*. Il Risorto va presto al centro delle situazioni, dei problemi e denuncia quello che non va: non si tratta di un rimprovero, ma di un invito alla crescita. E la crescita passa sempre dall'atteggiamento di far prendere coscienza l'altro del doloroso **vuoto** di cui è portatore: *"Perché sorgono dubbi nel vostro cuore?"*.

Il dubbio, infatti, ti fa sentire "pieno/a" ma, per lo più" è "fumo senza arrosto" secondo la gergale espressione che tutti conosciamo. Manca l'"arrosto", per così dire, della storia, della carne, della **relazione amichevole e piena di amore** che è stata sperimentata ma che è stata messa nel dimenticatoio a causa della prova subita. L'Evangelista Luca dice: *"...non credevano ed erano pieni di stupore"*. Ne ora gioia e stupore, né il precedente dubbio e paura *sono in grado di dare* all'incontro la loro giusta dimensione: solo la pace che il Risorto porta con sé ha un potere curativo: *"Pace a voi!"*.

E la pace va di pari passo con l'attestazione, il ricordo di una **storia condivisa**. Gesù dice: *"Guardate le mie mani ed i miei piedi, sono proprio io"*. Gesù rimanda innanzitutto ai segni della passione, alle **stimate** che sono impresse nella sua carne. Sono queste che parlano di Lui, del suo amore, della sua benevolenza. Sono questi i segni umili di una continuità che ha superato la morte e tutti i disagi connessi. Non tanto il suo volto è segno della sua identità: ora Egli è trasfigurato e il volto è sottoposto alla **diffusione** propria del dubbio e della meraviglia. L'identità ora è data dalle ferite che il dono ha impresso e che si possono trovare disseminate ovunque. Anche nella vita di tante persone che attendono la trasformazione delle loro ferite in occasioni di rinascita e di vita nuova.

Anche la richiesta di cibo (*"Avete qui qualche cosa da mangiare?"*) rientra nell'umile insegnamento che proviene dal bisogno e dalla debolezza. Ferite, bisogno, carne di vita umana da accogliere, valorizzare, custodire sono maggiormente il segno del Risorto, cioè di Dio potente e datore di vita. Lo sono meno, in Gesù, la distanza, l'onorabilità, l'esaltazione finì a sé stessi.

Ma c'è un altro elemento importantissimo che il Risorto sempre porta con sé: è il ruolo della **Parola**. Nelle apparizioni lucane del Signore Risorto, il Signore invita sempre ad ascoltare la Parola, a leggerla in modo nuovo, a scorgere ciò che sta scritto, a cercare senza paura di stancarsi, di perdersi, di non capire. Lo stesso Signore - dice l'evangelista san Luca - apre le menti dei discepoli: *"Apri allora loro la mente per comprendere le Scritture"*. La stessa cosa era stata detta versetti sopra in riferimento ai due discepoli di Emmaus. Da soli non possiamo giungere alla novità della Pasqua: senza Gesù che si fa presente a noi, vicino a noi e addirittura vivo in noi nella sua Pasqua non ne possiamo gustare l'esperienza. **L'esperienza della Pasqua, infatti, appare nel vangelo un essere introdotti dal Signore in una nuova dimensione che abbraccia memoria, ascolto, vista, comprensione**. Allargamento del modo di sentire e fiducia grande nelle prove. Se non fosse così non

sarebbe comprensibile perché ci sono sofferenze che ci bloccano, di fronte alle quali il cuore avverte profondo sconforto e delusione. E tutti sappiamo come la vita sia fragile e delicata e non manchino queste esperienze nella vita. Qualcuno di noi soffre, poi, in modo continuativo e silente. Ma quelle piaghe - che tutti un po' portiamo dentro - mentre ci frenano, se illuminate dalla parola di speranza della risurrezione, possono divenire piaghe luoghi in cui l'amore divino può fare qualcosa: *"Se qualcuno ha peccato abbiamo un Paraclito presso il Padre"*: così san Giovanni afferma nella seconda lettura, confermando che Cristo è sempre "con noi" e "per noi" e mai, mai "contro" di noi.

fr. Pierantonio